Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 278 - Venerdì 30 novembre 1973

VENERDÌ
30
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Il governo concede alla FIAT un aumento dei prezzi dell'8%

Intanto, al tavolo delle trattative, il capo del personale della Fiat confermava la ricattatoria minaccia della cassa integrazione

La commissione dei prezzi, istituita per le variazioni dei listini delle grandi industrie, ha riconosciuto alla Fiat un aumento dei costi nella misura dell'8 per cento « considerando solo il rincaro delle materie prime e il rinnovo del contratto nazionale di lavoro ».

Ora il ministro De Mita ratificherà ufficialmente la decisione facendo partire gli aumenti dei prezzi. Pare che a questo punto l'unica incertezza riguardi la data di decorrenza dei rincari: il ministro dell'Industria vorrebbe annunciarli dopo Natale, Giolitti propone di dividerli in due rate. E' l'aumento più forte che la Fiat abbia imposto in un solo colpo negli ultimi anni.

La commissione dei prezzi, presieduta dall'economista fanfaniano Siro Lombardini, ha spiegato che questo aumento, così come quello di altri importanti prezzi industriali, è necessario perché « riduce automaticamente il potere d'acquisto e quindi i consumi interni, lasciando una maggiore quantità di produzione all'esportazione, con un conseguente riequilibrio della bilancia commerciale ».

Oggi è proseguita la seconda giornata delle trattative tra sindacati e Fiat. Stamattina gli incontri si sono aperti sotto il segno della conferma da parte di Cuttica, direttore del personale, del ricatto della messa in cassa integrazione per migliaia di operai del settore auto. Da giorni i capi fanno circolare in fabbrica la voce di possibili riduzioni della produzione e di sospensioni di massa, giustificate con la « oggettività » della situazione.

I sindacati in via preliminare stamattina avevano chiesto assicurazioni, ma Cuttica, provocatoriamente, ha detto che non può garantire nulla: la colpa è del momento difficile in cui versa l'economia non solo italiana. Sempre l'« oggettività », cioè l'uso delle statistiche e delle « imprescindibili » esigenze economiche, ha caratterizzato le risposte della Fiat ai punti oggi sul tappeto, che, finalmente, hanno affrontato i problemi del salario, della mensa, della quattordicesima, dell'aumento del costo della vita.

Mentre scriviamo è in corso anche un incontro dei consigli di fabbrica Fiat con il consiglio comunale di Torino, in cui i sindacalisti hanno presentato un quadro della situazione produttiva a Torino.

DOPO L'ACQUISIZIONE DEL DOSSIER CHE CHIAMA IN CAUSA LE ALTE GERARCHIE MILITARI

TRAME NERE: comincia l'insabbiamento

Fais comincia a mettere fuori i fascisti e preannuncia la formalizzazione dell'inchiesta che apre ai « tempi lunghi » - Gli alti ufficiali del dossier e il ruolo del gen. Berardini

Come era prevedibile, la clamorosa novità del dossier padovano ha avuto come effetto immediato l'innesco di una generale « operazione marcia indietro ».

Per il momento si registrano soltanto dei sintomi, ma le prime avvisaglie della procura dopo l'acquisizione del documento, parlano chiaro. Ieri Fais ha scarcerato uno dei fascisti arrestati, quell'Ignazio Cricchio il cui magazzino aveva funto da deposito di armi, esplosivi e tute mimetiche ad uso dei golpisti della « XVIII legione ». Per di più, il procuratore ha dichiarato che è vicino il momento di passare la mano al tribunale per la formalizzazione dell'inchiesta. Le intenzioni di Fais e quelle dei suoi alti suggeritori, traspaiono dalle parole stesse del procuratore padovano: la complessità dell'indagine ha bisogno di « atti coordinati nel tempo », ed il giudice istruttore « avrà davanti 2 anni per lavorare ».

Sono parole che lasciano pochi dubbi sulla volontà di arenare l'inchiesta sulle secche dei tempi lunghi. Fais si è anche spinto più in là: in una trasmissione del locale bollettino radiofonico è stata letta una dichiarazione direttamente ispirata dalla procura nella quale il contenuto del dossier è candidamente definito « irrilevante ». Fais arriva a far dire alla radio che nella documentazione non esistono né il nome del gen. Enrico Mino, comandante dei carabinieri, né quelli di altri generali. E' una menzogna pura e semplice, confermata come tale dalle molte copie fotostatiche del dossier in circolazione. E' lo stesso quotidiano del PCI, oggi, a smentire Fais in proposito, sia pure col dovuto rispetto.

La verità è che il dossier del fascista di Rovigo ha dato contenuti e significati molto più ampi all'interno Panorama della trama reazionaria. I nomi che si hanno di fronte, non sono più soltanto quelli delle cariatidi di Salò o delle nuove leve della provocazione criminale come i Rampazzo e i Sedona. Dalla milizia fiancheggiatrice si è passati a sfiorare gli stati maggiori. I personaggi su cui confrontare la consistenza del disegno eversivo sono divenuti uomini ai vertici dei « corpi separati » ed esponenti del potentato politico democristiano. Ma proprio nella misura in cui si chiarisce la matrice istituzionale del disegno golpista, si verifica l'impotenza del governo a contrastarne il passo in termini efficienti. L'offensiva di Rumor contro i fascisti della « Rosa dei venti » tradisce da un lato la volontà di ridurre sotto controllo un programma che marcia ormai troppo speditamente senza rispettare tempi e modi tracciati per la fascistizzazione delle strutture statuali, dall'altro la preoccupazione, anche maggiore, che l'opera di bonifica coinvolga l'apparato stesso preposto a questa bonifica. Il limite invalicabile di Rumor sembra riassunto esemplarmente proprio nella rosa di nomi uscita dall'ultimo dossier padovano. Alti ufficiali delle forze armate e notabili DC, agenti del controspionaggio di stato e comunicazioni riservate provenienti dal Viminale, sono stipati sul taccuino del fascista accanto ai nomi dei caporioni neri, in una sintesi che ha il significato, forse consapevolmente programmato, di un avvertimento minaccioso.

Con il comandante generale dei carabinieri Enrico Mino, di cui abbiamo pubblicato ieri un profilo, sono identificati nel dossier altri personaggi di primo piano delle alte sfere militari. Ci sono il generale Angelo Mastragostino e il colonnello Giuseppe Giusti. Anche quest'ultimo riporta alla Nato e agli ambienti militari USA in Italia: presta infatti servizio presso il comando Nato per il Sud Europa di stanza a Napoli. A questo nome è associabile quello di un maresciallo di stanza nella caserma di Ederle (Vicenza). La modestia del grado è riscattata dalla particolarità del servizio prestato: la caserma è la sede del comando delle truppe USA in Italia.

Tra gli altri ufficiali nominati, va anche sottolineato il nome di quel Sandro Micheli, ufficiale del SID, che comparve già al tempo della lotta interistituzionale sullo spionaggio telefonico. Micheli, già stretto collaboratore del capo della Criminalpol Altalitalia, Walter Beneforti, si dileguò pochi minuti prima di essere ascol-

(Continua a pag. 4)

A Pagina 2 un documento eccezionale:
IL MANDATO DI CATTURA CONTRO LUIGI MENEGHIN
La magistratura di Bologna da tempo in grado di mettere le mani su tutti gli autori delle stragi fasciste. Ma le indagini sono state insabbiate. Intanto le stragi continuavano...

ARMI AL MIR!

Abbiamo ricevuto oltre mezzo milione. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 615.925
Totale precedente L. 84.713.810

Totale complessivo L. 85.329.735

MILANO

Oggi in piazza gli operai delle zone Romana e Lambrate

MILANO, 29 novembre

Oggi 100.000 operai saranno investiti dallo sciopero generale dell'industria (dalle 9,30 al turno di mensa) delle zone sud-est di Milano (Lambrate e Romana) convocato dai sindacati « contro la chiusura della Lesa, per l'occupazione e lo sviluppo sociale ed economico ».

La lotta della Lesa contro la smobilitazione si trascina da alcuni anni, portata avanti dai sindacati a colpi di incontri e di tentati incontri con la D.C.: la fabbrica è passata intanto da 4.000 a circa 200 operai, ai quali a settembre sono arrivate le lettere di licenziamento. Contro quest'ultimo tentativo di chiudere definitivamente la fabbrica gli operai hanno occupato: la Gepi, la finanziaria di stato che ha preso in mano il caso Lesa, è stata condannata con una recente decisione della pretura civile a riassumere i 205 operai dello stabilimento di Porta Romana ed a richiamare a Milano gli altri 160 trasferiti a Saronno e Tradate. I sindacati propongono la creazione di un monopolio nazionale dell'elettromeccanica concorrenziale rispetto a quello tedesco: in realtà il problema della ristrutturazione riguarda direttamente, al di là del caso della Lesa, migliaia di operai delle zone Romana e Lambrate; dove da anni è in atto la tendenza all'espulsione delle fabbriche per farne centri residenziali (Romana) e centri tecnico-impiegatizi (Lambrate) e dove in molte fabbriche (Innocenti meccanica, Redaelli, Tiss, Lagomarsino, ecc.) sono avvenute e stanno avvenendo trasformazioni del ciclo produttivo, con smembramento di reparti, trasferimenti e, in definitiva intensificazione dei ritmi.

Per gli operai di Romana e Lambrate, lo sciopero di oggi non sarà solo un'occasione per ribadire i loro obiettivi « contro la ristrutturazione » ma è di fatto il primo momento di mobilitazione contro il « piano di emergenza » del governo in cui sarà possibile raccogliere e rilanciare la fortissima spinta salariale che viene dalla miriade di piccole e grandi fabbriche in cui sono aperte o devono essere aperte le vertenze.

In questa fase è infatti decisivo, proprio alla luce dei provvedimenti governativi portare avanti con forza l'obiettivo dell'una tantum (« contro l'austerità centomila di indennità » diceva un volantino distribuito dal nucleo di Lotta Continua di Lambrate in questi giorni) anche e sopratutto in quelle situazioni, come l'Innocenti e la Faema dove la vertenza è stata chiusa con aumenti salariali molto differenziati, e ormai assolutamente irrisori. Nella riunione della lega sindacale Lambrate di lunedì scorso la proposta di rilancio salariale che veniva da operai della sinistra di fabbrica si è accompagnato alla volontà di fare vertenze a gruppi delle piccole fabbriche.

Queste proposte avranno nello sciopero generale e nel corteo, un primo momento di verifica. Allo stesso modo, per fabbriche come la Tagliabue, Brionvega, INNSE, 3M dove le vertenze sono aperte, e per le piccole fabbriche della zona romana (Telenorma, Vanessi, ecc.) che da tempo sono il settore più combattivo della classe operaia, lo sciopero sarà un momento importante per uscire dall'isolamento in cui li lascia la gestione sindacale delle vertenze.

ALL'OMBRA DEGLI "SCEICCHI"

Come conciliare inflazione *(cioè un aumento dei prezzi che continui a succhiare i salari e a gonfiare i profitti allo stesso ritmo dell'ultimo anno) e* deflazione *(cioè un rallentamento generale del ritmo produttivo che consenta di « tagliare i rami secchi », di ristrutturare — e concentrare — il tessuto produttivo, a spese, beninteso, dell'occupazione operaia). Ecco il succo delle misure di emergenza varate dal governo.*

Ce ne ha dato ieri una conferma il solito Donat-Cattin: le misure governative finirebbero per ridurre la produzione di 1.500-1.800 miliardi l'anno nei settori automobilistico, petrolchimico e turistico (cioè tre settori « portanti » per l'economia italiana).

« Si tratta del più alto potenziale deflazionistico — ha detto Donat-Cattin — che sia mai stato introdotto direttamente dall'intervento pubblico ». « Solo nel mezzogiorno — è sempre Donat-Cattin che parla — sono messi in mora quasi 30.000 nuovi posti di lavoro nella produzione automobilistica, già in stato di avanzata discussione, con la capacità di determinare una nuova occupazione — e qui Donat-Cattin parte per la tangente. Si è evidentemente dimenticato che meno di un mese fa tu proprio lui a sostenere che l'occupazione « indotta » era una favola — di 100 mila unità ».

Questo per quel che riguarda l'industria automobilistica nel Sud. Per schiarire le idee a chi conduce le trattative Fiat. Per quel che riguarda l'industria e l'occupazione in generale, e su tutto il territorio del paese, un inventario non è neppure ancora stato tentato. Giorno dopo giorno i giornali annunciano la chiusura, totale o parziale, di qualche grossa fabbrica — ai primi di dicembre toccherà alla Rumianca: sono 1.200 operai in Sardegna che verranno messi a cassa integrazione subito, e altri 2 mila in prospettiva. Ma per quello che riguarda le piccole e medie fabbriche, e tutto l'articolato tessuto del lavoro più o meno a domicilio, che ha ricevuto un impulso formidabile in questi anni di crisi, le prospettive sono ancora più drammatiche. Finora, nel rapporto tra grande industria e piccole unità produttive sussidiarie, la crisi si era manifestata con tendenze opposte a quelle del '63-'64. Allora tutto il lavoro « dato fuori » venne improvvisamente « ritirato », e numerosissime piccole fabbriche furono costrette a chiudere. Negli ultimi due anni, invece, più la crisi aumentava più si estendeva la rete del lavoro a domicilio, dell'impresa « sussidiaria » del sottosalario. Ad essi è legata quella «degradazione» del tessuto produttivo che ha allontanato sempre più l'economia italiana dagli standards europei per avvicinarla a un « modello levantino », cosa che non mancava di preoccupare quegli stessi rappresentanti del grande capitale che in questa operazione si sono gettati a capofitto. Ma non era una operazione capace di durare a tempo indeterminato. La « deflazione da petrolio » è destianta probabilmente a segnare il punto di inversione: adesso il lavoro comincerà ad essere « ritirato ». Come nel '63.

Questo, per quanto riguarda occupazione e produzione. Per quel che riguarda i prezzi, l'aumento esorbitante dei prodotti petroliferi, ottenuto per la seconda volta a tambur battente sotto la minaccia della serrata, ha fatto, come era prevedibile, scuola. Da oggi i pastifici italiani — un settore, come quello petrolifero, completamente controllato dal capitale americano — sono serrati. Per riprendere a distribuire pasta ai negozi ,i padroni chiedono 100 lire di aumento al chilo (fino a una settimana fa, ne chiedevano 70. Aumentano anche gli aumenti!) e possiamo scommettere che lo otterranno.

Giusto oggi, infatti, la commissione interministeriale prezzi ha annunciato che alla Fiat verrà concessa la autorizzazione di un aumento dei prezzi di listino di ben l'8 per cento. La « crisi petrolifera » metterà forse in difficoltà la Fiat; ma per adesso Agnelli incassa la sua taglia nell'unico modo consentito dal « modello di sviluppo italiano »: aumentando i prezzi. Di questa gravissima decisione (di per sè sufficiente a togliere molto dell'interesse che i dirigenti Fiat nutrivano nella trattativa con i sindacati, quello di usarla, cioè, come elemento di pressione per strappare al governo nuovi aumenti dei listini), vale la pena di riportare la motivazione. Secondo l'economista Siro Lombardini questo aumento è opportuno, non tanto per rinsanguare le casse della Fiat (che in questi giorni ci ha ripensato, ed ha deciso di denunciare, per la gestione 73, un passivo, non più di 150, ma di 200 miliardi: come a dire che le sue richieste, sia quelle rivolte al governo, sia e soprattutto, quelle rivolte ai sindacati, vanno ben oltre!); l'aumento sarebbe utile soprattutto per allentare la domanda all'interno e favorire così il mercato di esportazione, onde attenuare il deficit commerciale italiano.

Qui il principio che gli aumenti dei prezzi sono prioritariamente concepiti come attacco al salario operaio e al potere di acquisto delle masse viene esplicitamente enunciato e giustificato: Andreotti non era arrivato a tanto. Nessuna meraviglia, quindi, che per sanare la bilancia commerciale si decida anche di far mangiare meno pasta ai proletari con un sostanzioso aumento del prezzo. Anche la pasta, in fin dei conti, viene prodotta con il grano duro, che deve essere importata dall'estero, dato che quello prodotto « in patria » è stato tutto imboscato o esportato!

Di fronte alla gravità di queste scelte, non c'è certo da stupirsi che negli ultimi giorni sia aumentata la litigiosità in seno al governo, e persino tra i ministri economici. C'è piuttosto da stupirsi del contrario: come mai, cioè, essa non sia ancora esplosa in forme più scoperte dato che una « svolta » economica di questa portata non era mai stata varata da un governo italiano fin dallo storico '47.

A livello di società civile, lo sconquasso provocato da queste scelte è senz'altro maggiore. E non siamo che all'inizio.

Innanzitutto se ne è andata praticamente in fumo la vertenza Fiat, o per lo meno la sua sostanza. Di fronte all'ondata di disoccupazione determinata da un calo della produzione del 30-40 per cento (come quella prevista da Agnelli) che non si limita solo al blocco delle assunzioni, ma che avrà più sostanziose conseguenze nel ritiro delle commesse alla miriade di fabbriche sussidiarie, perdono evidentemente qualsiasi significato le poche migliaia di posti che i dirigenti Fiat promettono al Sud, ammesso che non le subordinino a sempre nuove concessioni.

E di fronte allo spaventoso aumento dei prezzi a cui i prodotti petroliferi hanno fatto da avanguardia prende nuovo risalto il carattere suicida di tutta la linea della FLM, che fa del

(Continua a pag. 4)

ARMI PER IL MIR - 85 MILIONI IN 72 GIORNI

Meneghin, il fascista impaurito, nelle mani dei corpi separati

100 svegliette per 100 attentati - Perché i giudici lasciano perdere? - Una scarcerazione sconcertante - Biglietti da visita e ricatti del gentiluomo dei CC Cerulli - L'ordine di cattura di Meneghin

Quattro mesi prima di mettersi in contatto con i militanti di Lotta Continua e di scrivere il memoriale (la cui prima parte abbiamo pubblicato martedì) il « fascista impaurito » Luigi Meneghin si rivolge ai carabinieri e alla magistratura di Bologna. Ha fabbricato timers per attentati e radio clandestine su commissione dell'avvocato fascista Bezicheri, ma quando ha cercato di tirarsene fuori gli sono piovute addosso minacce sempre più pressanti. Così l'elettrotecnico tentava di salvarsi vuotando il sacco. Siamo in grado, oggi, di pubblicare un documento eccezionale: l'ordine di cattura con il quale il sostituto procuratore della repubblica di Bologna, Persico, ordina l'arresto di Meneghin come membro dell'organizzazione terroristica fascista. Ma la sorte della confessione di Meneghin non è quella di far catturare la banda di Bezicheri. Il giovane, resosi conto di essere sempre più nei guai, dopo qualche giorno, ritratta. Benché indiziato del reato di strage viene scarcerato. E' una storia esemplare: Meneghin, a piede libero, rimarrà in balia dei carabinieri e della polizia che lo ricatteranno per usarlo come informatore, ma senza mai intervenire per portare a fondo l'inchiesta. Sarà anche esposto alle minacce e alle percosse dei suoi ex camerati.

Il documento del tribunale di Bologna ,integrato da quel che avvenne dopo e da altri particolari che ci forni il Meneghin, costituisce la rigorosa conferma di quanto abbiamo pubblicato: la criminale organizzazione del terrorismo fascista e la copertura fornita dal SID e dai servizi speciali della polizia.

LE ULTIME MINACCE ARRIVANO PER RADIO

« La sera del 24 luglio 1972 » racconta Meneghin « ero a casa mia a Bologna e chiacchieravo per radio con un radioamatore, sulla banda 27, quando ad un tratto è arrivata una "portante" (cioè una emissione radio) fortissima con uno che mi chiamava per nome, cognome e indirizzo. Mi ha fatto delle minacce e ha finito il discorso dicendo: ti faccio sentire che hai degli amici vicini. Poi ha interrotto il discorso dicendo, rivolto a non so chi: "Fai sentire quanto sei vicino". Ha smesso di trasmettere ed è arrivata una "portante" vicinissima, fortissima come se fosse sotto casa mia. Sono sceso e ho visto una Mercedes che si allontanava, non so se era stata quella lì, però aveva senz'altro un'antenna per trasmettere sulla banda 27. La sera stessa sono andato dai carabinieri in caserma ».

Non erano le prime minacce che Meneghin riceveva. Dice di aver ricevuto biglietti scritti in stampatello che recavano frasi come: « ritorna nell'organizzazione. Se parli per te è finita. Consegna gli apparecchi ».

Ecco dunque che Meneghin si decide a chiedere la protezione della legge. Sa di averne fatte di tutti i colori. Ha costruito la rete nazionale di radiocomunicazioni dell'organizzazione terroristica fascista; ha procurato e fabbricato temporizzatori meccanici ed elettronici per chissà quanti attentati; ma preferisce la galera al rischio di finire, per esempio, in fondo ad un pozzo come un suo predecessore, Armando Calzolari di Roma, che non era d'accordo coi suoi camerati sulla strage del 12 dicembre '69. In caserma lo accoglie il capitano dei carabinieri Caramanico. Poco dopo lo interroga il sostituto procuratore Luigi Persico.

CENTO SVEGLIE MODIFICATE PER FARE ATTENTATI

Le cose che dirà Meneghin in quell'occasione sono così gravi che Persico, dopo alcuni controlli, spicca l'ordine di cattura per strage. Nel documento, che pubblichiamo, si indica il giovane fascista come membro di un gruppo terroristico. Tra gli addebiti più gravi quello di aver predisposto « congegni temporizzatori per innesco di ordigni esplosivi costituiti da un centinaio di svegliette opportunamente modificate, nonché di temporizzatori elettronici ». Si parla anche di « almeno sette apparati ricetrasmittenti modificati per la frequenza di 27950 kilocicli », di planimetrie di edifici in cui compiere furti, di attentati. Nella sua abitazione è sequestrata una delle radio incriminate. Meneghin ci ha detto d'aver parlato anche dei personaggi ai quali forniva le apparecchiature: per esempio del fascista bolognese Vittorio Spada: « Ho detto che era un attivista e che aveva la radio. L'hanno perquisito ma non gliela hanno trovata. Non so perché; l'avrà installata in qualche macchina ».

E di Bezicheri? « Ho detto che era il capo dell'organizzazione e che teneva la radio, ma non ho detto né in che posto, né niente ».

Nell'ordine di cattura Persico scrive che « sussiste l'esigenza istruttoria di dare corso ad ulteriori urgenti indagini ».

Sembra la premessa di una grossa indagine, di un nuovo importante attacco alla « trama nera » che in ogni parte d'Italia, proprio in quel periodo, compare sullo sfondo degli attentati e delle stragi. Invece, dopo una così brillante premessa tutto si arena. Meneghin ritratta la sua confessione ed è scarcerato. Una scarcerazione sorprendente; l'inchiesta sulla banda Bezicheri è ferma.

MILANO, 12 dicembre 1969 - **La banca dell'Agricoltura. I timers della strage di piazza Fontana, come quelli delle bombe sui treni operai per Reggio Calabria, sono passati per le mani di Luigi Meneghin. Ma per la magistratura di Bologna, la cosa non ha alcuna rilevanza.**

Meneghin prende il treno e va a Marsiglia. A che fare? Per andare nella legione straniera, dice. Non sembra molto credibile; più facile supporre, invece, che ve l'abbia mandato qualcuno, o almeno qualcuno gli abbia suggerito un viaggio nella città francese più importante per le basi fasciste di Ordre Nouveau, organizzazione gemella di Ordine Nuovo.

UN UFFICIALE DEI CARABINIERI GLI FA DA ANGELO CUSTODE

Tornato a Bologna Meneghin è convocato dal capitano dei carabinieri Caramanico. Già si conoscevano (« in qualche manifestazione » dice Meneghin) e la loro conoscenza si era rinsaldata il 24 luglio, quando il giovane si era costituito. Ora Caramanico lo accompagna direttamente a Velletri, dove un magistrato vuole ascoltare l'elettrotecnico bolognese a proposito degli attentati ai treni per Reggio, e, in particolare, a proposito di una sveglia modificata e usata per far scoppiare un ordigno.

Secondo Meneghin la sveglia è modificata secondo il suo sistema; è un po' malridotta, ma gli sembra addirittura che sia opera sua, che sia una di quelle sveglie che lui ha consegnato a Marco Bezicheri di Bologna, o ad Adriano Tilgher di Roma, o ancora a Giancarlo Marasco di Vibo Valentia.

Malgrado ciò il magistrato di Velletri non trattiene Meneghin. Caramanico torna da solo a Bologna e lascia il suo amico nelle mani di un altro carabiniere, il tenente Cerulli. Una persona compitissima, tanto che consegnerà al Meneghin il proprio biglietto da visita: Aldo Cerulli, tenente dei carabinieri. E sotto, a mano: Gruppo CC Latina.

Cortese nella forma, ma brusco nella sostanza, Cerulli spiega subito il gioco. Dice Meneghin: « ad un certo punto arriva un tenente dei carabinieri e mi dice chiaro e tondo: se voglio collaborare con loro sta bene, se no mi sbattono dentro subito e il motivo lo trovano ».

Prosegue Meneghin: « Mi hanno detto che partivamo subito per Reggio Calabria, e quella stessa notte con una macchina civile della polizia siamo partiti; io, il tenente Cerulli, il commissario della questura Laloè. Siamo arrivati a Reggio verso le otto. E dentro, lì, mi hanno presentato il dottor Improta di Roma ».

Improta, secondo la migliore tradizione dell'Ufficio Politico della questura di Roma e dell'Ufficio Affari Riservati, parla ancora più chiaro: dice Meneghin: « Improta mi ha detto se accettavo di collaborare, gli ho detto di sì. Allora avrebbe cercato di trovare la maniera di farmi sparire, mi dava dei quattrini e avrebbe messo una parola buona con il giudice per il procedimento a mio carico. Ho detto sì, accetto, e allora, ha detto, ti faccio accompagnare a Roma ».

A Roma la carriera di Meneghin-spia è breve. Improta gli chiede notizie su Avanguardia Nazionale. Ma dopo un paio di giorni, dice l'elettrotecnico bolognese, i suoi camerati lo individuano. Meneghin è convinto che qualcuno, evidentemente dall'interno della questura, li ha informati.

Catturato dai suoi ex camerati, è portato a Bologna e qui picchiato nello studio di Bezicheri. Come abbiamo scritto martedì, per questo episodio c'è un avviso di reato contro Bezicheri e contro il suo collaboratore Roversi, per sequestro di persona.

Uscito da questo incontro, Meneghin fugge di nuovo, e stavolta sul serio. Cerca dei militanti di Lotta Continua ai quali consegna i due memoriali. Il secondo lo pubblicheremo nei prossimi giorni.

ORDINE DI CATTURA

Noi Dr. Luigi Persico, Sostituto Procuratore della Repubblica, presso il Tribunale di Bologna, visti gli atti del procedimento penale contro Meneghin Luigi, nato ad Aviano (Pordenone) il 16-6-1947 residente a Bologna in via Pier Crescenzi n. 18, difeso di ufficio dall'avvocato Ugo Lenzi del foro di Bologna.

Imputato

a) del delitto P.P. dell'art. 416 C.P. perché si associava con più persone, in corso di identificazione, in numero di almeno tre, allo scopo di commettere — avendo la base organizzativa ed operativa nella città di Bologna — più delitti previsti dalle seguenti norme:

1) delitto P.P. dall'art. 422 comma 2, ipotesi 2 C.P. mediante predisposizione di congegni temporizzatori per innesco di ordigni esplosivi costituiti da circa un centinaio di svegliette opportunamente modificate con l'applicazione di contatti elettrici, nonché da alcuni temporizzatori elettronici a cascata di condensatori;

2) delitto P.P. dell'art. 6 legge 2 ottobre 1967 n. 895 in relazione all'art. 420 C.P. per aver organizzato esplosioni di congegni al fine di incutere pubblico timore e di suscitare tumulti e disordini, in relazione all'art. 305 C.P.;

3) delitto P.P. dall'art. 635 comma 2 n. 3 C.P. per avere collaborato ad organizzare atti di danneggiamento di edifici destinati a uso pubblico;

4) delitto P.P. dall'art. 625 n. 7 C.P. per avere fornito schizzi planimetrici per l'organizzazione di furti in edifici destinati ad uso pubblico;

b) del concorso nella contravvenzione P.P. dall'art. 178 codice postale in relazione all'art. 3 legge 196 del 1952 per avere predisposto e fornito alla associazione almeno numero 7 apparati ricetrasmittenti portatili, modificati per trasmettere e ricevere sulla frequenza di 27950 kilocicli, il tutto su frequenza proibita da regolamento internazionale delle telecomunicazioni e in assenza di concessioni ministeriali; in Bologna dal 1970 al 25 luglio 1972.

Ritenuto

che allo stato attuale delle indagini, dirette ad identificare gli altri correi, sussistono molteplici, gravi e concordanti indizi di colpevolezza in ordine al delitto di associazione a delinquere, mentre si stanno raccogliendo i singoli elementi di fatto per una successiva dettagliata contestazione di ulteriori accuse;

che la gravità dei fatti, per quanto si riferisce alla partecipazione all'associazione criminosa, impone di emettere l'ordine di cattura, tenuto conto altresì della personalità del reo, e della recidiva, di cui a sentenza del tribunale di Verona 23-4-1968 per detenzione di esplosivi;

che — indipendentemente dal fatto che il prevenuto è reo confesso e che le sue ammissioni hanno già trovato alcuni riscontri obiettivi, in particolare col sequestro degli apparati di una stazione radio trasmittente clandestina dal reo medesimo utilizzata per i collegamenti con gli altri associati — sussiste l'esigenza istruttoria di dare corso ad ulteriori urgenti indagini, in condizioni tali da assicurare la genuinità della prova;

visto il processo verbale in data 25-7-1972 con cui il Meneghin fu posto in stato di fermo giudiziario e ritenuto che è opportuno emettere l'ordine di cattura per i reati sopra rubricati, invece di contestare col decreto di convalida del fermo l'imputazione di cui all'art. 422 prima parte C.P. sulla quale si impongono ulteriori accertamenti; visto l'art. 254 C.P.P.

Ordiniamo

la cattura del nominato Meneghin Luigi, imputato come in epigrafe e disponiamo che il presente ordine gli sia notificato nelle carceri giudiziarie di Ferrara, ove resterà custodito a disposizione della procura della repubblica di Bologna.

Dato a Bologna il 27 luglio 1972 ore 10.

Il Procuratore della Repubblica
(Dr. Luigi Persico, Sostituto)
Il Segretario
(Dr. Dante Ferrara)

E' uscito nelle edizioni Lotta Continua il libro « Ci siamo presi la libertà di lottare », sulla lotta nelle carceri; 160 pagine, lire 1.000.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 10/11 - 30/11

	Lire
Abbiamo ricevuto:	
Sede di Roma:	
Compagni I.R.I.	17.000
Raccolti dai compagni allo spettacolo di Dario Fo	77.065
Sez. Primavalle	20.000
Bernardo	5.000
Nucleo Lettere	8.300
Sede di Casale:	
Lella	5.000
I compagni del Sanatorio Universitario di Selva dei Pini - La Santona (MO)	6.000
Un gruppo di compagni - Milano	18.000
Sede di Merano	13.500
I compagni di Savona	5.000
Dai compagni di Bussoleno:	
Una maestra disoccupata	500
Un operaio	5.000
Sede di Milano:	
Compagni Liceo Carducci	34.000
Nucleo Ingegneria	9.000
Sez. Lambrate	10.000
Nucleo Insegnanti	10.000
Sez. Sesto	32.000
Valentino e Maria	50.000
Famiglia Garaviglia	20.000
Liceo Leonardo	4.000

	Lire
Contributi individuali:	
G.M. - Bologna	1.000
G.M.B. - Piacenza	5.000
Gabriella F. - Berlino	8.140
R.M. di Statistica - Roma	2.000
Mimma e Alberto - Massa	2.000
M.C. - Roma	1.000
Un compagno di Albano - Roma	5.000
F.S. - Per la libertà di Giovanni Marini - Milano	1.000
Totale	**374.505**
Totale precedente	**5.973.590**
Totale complessivo	**6.348.095**

A TUTTI I COMPAGNI

Il nostro giornale sta uscendo a tiratura ridotta; in parecchi posti i compagni in questi giorni non l'hanno trovato perché era esaurito. La situazione finanziaria non è migliorata dal giorno in cui abbiamo richiesto ai compagni un impegno straordinario per garantire che il nostro giornale possa continuare ad uscire.

LETTERE

ANCORA SULLO SCIOPERO DEI TRANVIERI

Cari compagni,

l'articolo sullo sciopero autonomo dei tranvieri di Milano, pubblicato sabato scorso, ha suscitato, giustamente la reazione di molti compagni fra i quali anche quelli dell'ATM di Pisa che ieri hanno scritto al nostro giornale. Infatti, dal testo dell'articolo, quale è comparso su Lotta Continua, sembrava che noi avessimo fatta nostra la linea di Lama sull'autoregolamentazione degli scioperi nei servizi. Questa, ovviamente, non è e non può essere la nostra posizione, né quella del nucleo di Lotta Continua dell'ATM milanese con cui l'impostazione dell'articolo era stata discussa.

E' successo che per un guasto nella trasmissione del testo per telescrivente e per l'insufficiente controllo da parte dei compagni della redazione romana (sono cose che capitano nelle disastrose condizioni in cui siamo costretti a lavorare) è saltata l'ultima parte dell'articolo, per cui il senso del discorso è andato completamente stravolto. Dopo avere dato tutto il nostro appoggio politico alla lotta autonoma dei tramvieri, alla straordinaria unità raggiunta, malgrado l'opposizione del sindacato, su giusti obiettivi di classe (la riduzione e la ristrutturazione del pesantissimo orario) avevamo sollevato il problema delle forme di lotta. Il disagio provocato tra gli operai dal blocco improvviso di tutti i mezzi pubblici, infatti, è un dato di fatto di cui occorre tener conto, anche perché su di esso si basano le posizioni del sindacato che cerca di ridurre al silenzio la voce dei lavoratori dei servizi. Per rispondere a questo problema (e qui veniva la parte dell'articolo che è saltata) noi scrivevamo che è necessario affrontare la questione delle forme di lotta, riprendendo una proposta che era già stata discussa più volte nelle assemblee dei lavoratori dell'ATM. Quella cioè di lottare facendo funzionare gratuitamente tram e autobus. Questa non sarebbe una forma di lotta più « debole » (secondo la linea di Lama), ma più « forte », capace oltretutto di stabilire una saldatura con gli interessi materiali degli operai, quali sono emersi nelle numerose mobilitazioni per i trasporti.

Insomma, intendevamo semplicemente partire dallo sciopero milanese per aprire la discussione su una questione che riteniamo della massima importanza. Era un discorso, ovviamente, tutto proiettato nel futuro e che nulla toglie al valore della lotta improvvisa dei tranvieri milanesi, i quali, tra l'altro, allo stato della discussione, non avevano altra possibilità di scendere in lotta che quella di fermare tutti i mezzi, come infatti hanno fatto.

Su questi argomenti speriamo che la discussione possa riprendere. Una volta sgombrato il campo dall'equivoco provocato dall'articolo dimezzato.

LA REDAZIONE MILANESE

UN COMUNICATO DELLE EDIZIONI ORIENTE

P.S. - Alle redazioni di:

« IL MANIFESTO »
« LOTTA CONTINUA »
« BCD »

Cari compagni, vi inviamo copia della lettera da noi inviata alla redazione de « Il comunista », con preghiera di darne notizia sul vostro giornale.

Grazie e fraterni saluti.

« IL COMUNISTA »
via Monte Cengio, 26
35100 PADOVA

Abbiamo ricevuto un esemplare della rivista « IL COMUNISTA » (terza serie - n. 1), e notiamo nell'ultima pagina la pubblicità alle riviste cinesi, con l'indicazione delle EDIZIONI ORIENTE quale destinatario degli abbonamenti.

Facciamo presente che noi non abbiamo mai autorizzato una tale inserzione, e che comunque vi siamo contrari, finché non sarà chiarita la posizione del direttore M. Quaranta per ciò che concerne l'affare Ventura.

Diffidiamo pertanto la vostra rivista, e la collegata « Pagine Rosse », di cui avete allegato depliant illustrativo, dal pubblicare nuove inserzioni in cui figuri il nostro nome, e chiediamo, ai sensi della legge sulla stampa, di dare confacente spazio alla nostra diffida.

Riservandoci ulteriore azione in caso contrario.

MARIA REGI

LA QUINTA GIORNATA DELLA TRATTATIVA FIAT

La trattativa fra la Fiat e l'FLM è continuata anche martedì per tutta la giornata, senza che si sia fatto alcun « passo avanti ». Anche gli sforzi dei sindacalisti di « approfondire le dichiarate disponibilità » dell'azienda, come sta scritto nel comunicato emesso lunedì notte, non sembrano dare ormai frutti apprezzabili. La Fiat ha delineato con precisione le proprie intenzioni a proposito di tutti i punti della piattaforma, i suoi no recisi sul salario, sulle perequazioni, i suoi pesantissimi ricatti sulla lotta operaia, le sospensioni, gli straordinari, la cassa integrazione. C'è sempre meno spazio, quindi, per le dichiarazioni di « buona volontà », per gli equivoci verbali che « lasciano ancora spazio alla discussione ».

Lo si è visto proprio ieri, martedì, anche a proposito delle due questioni su cui più ostinata e pervicace è stata la volontà dei sindacalisti di « incalzare » la Fiat: gli investimenti al sud e la organizzazione del lavoro.

Le due delegazioni si sono ritrovate a ripetere sempre le stesse cose. Anzi, la Fiat si è ulteriormente rimangiata « concessioni » già fatte. Per esempio: l'aumento dei posti di lavoro alla Ferrosud di Matera e alla Omeca di Reggio Calabria (in tutto mille posti invece dei 2.000 richiesti dal sindacato) sarebbe comunque condizionato a un piano generale di ristrutturazione del settore, ancora da definire nelle sue linee principali, in relazione al carattere e alla quantità degli aiuti di parte statale. Ancora: nel settore aeronautico, in un primo tempo si era parlato di 3 mila posti in più a Foggia, oggi la Fiat è scesa a soli 500 perché non sarebbero chiari i programmi delle compagnie aeree.

Sull'organizzazione del lavoro vale lo stesso discorso. Martedì Cuttica si è limitato a ribadire che le « isole » attualmente in programma non sono altro se non esperimenti, accusando peraltro i sindacalisti di voler trattare soltanto i « principi » senza saper fare i conti con la realtà « dei dati e dei fatti ». « E poi, non sappiamo se le "isole" sono gradite agli operai » hanno aggiunto ipocritamente i rappresentanti della Fiat ».

In questa generale situazione di stallo è cresciuto il nervosismo fra le due delegazioni. Sindacalisti e dirigenti Fiat hanno cominciato a beccarsi reciprocamente. Pastorino, rappresentante della CGIL, ha dato del « tecnocrate » a Rossignolo.

Da parte loro Cuttica e i suoi dirigenti hanno giudicato « immaturi sui problemi dello sviluppo industriale » i sindacalisti, i quali, manco a dirlo, si sono molto risentiti. In sostanza la accusa principale rivolta alla delegazione FLM da parte dei padroni della Fiat è che non vuole farsi carico a sufficienza degli interessi dell'azienda. Perché, ha tenuto a precisare Cuttica, « in questa vertenza non ci può essere chi vince o chi perde. O vinciamo tutti assieme o perdiamo tutti assieme ».

Il ricatto degli industriali

SE NON AUMENTA IL PREZZO, ENTRO UNA SETTIMANA TORINO SARA' SENZA PASTA

TORINO, 28 novembre

« Se non interverranno fatti nuovi, nel giro di una settimana Torino sarà completamente sfornita di pasta ». Questa è la dichiarazione di un titolare di supermercato.

E' chiaro che il « fatto nuovo » dovrebbe essere un aumento del prezzo: i produttori e i commercianti imboscheranno la pasta fino a quando il loro margine di guadagno non sarà superiore a quello attuale. Il pretesto per questa manovra è la cosiddetta crisi del grano duro, attribuita ad un cattivo raccolto e a speculazioni a livello internazionale: una crisi che i padroni come al solito vogliono far pagare ai proletari.

Oltre alla situazione insostenibile della mancanza di riscaldamento i proletari devono ora sopportare anche il razionamento o comunque l'aumento del costo del loro alimento base: la pasta. Si parla di « ritocchi » di 70-80 lire il chilo.

ABRUZZO

Sabato 1° dicembre, ore 16, alla sede di Pescara, assemblea regionale dei collettivi politici studenteschi.

Devono essere presenti tutti i collettivi per preparare lo sciopero generale del 6 dicembre.

Nelle più grosse fabbriche del Trentino riparte la lotta

Sabato 24 la FLM ha presentato alle forze politiche e alla stampa le piattaforme aziendali del gruppo elettrodomestici IRE (Varese, Trento, Siena, Napoli) e del sotto-gruppo acciai (Trento, Fossano) della Michelin.

Erano rappresentati il PSI, il PCI, le ACLI, Lotta Continua, il PDUP-Manifesto, le Confederazioni sindacali ed i Consigli dell'IRET e della Michelin.

Entrambe le piattaforme contengono elementi positivi, relativamente all'aumento di salario e alla riduzione delle sperequazioni (fra diversi stabilimenti dello stesso gruppo o fra diversi livelli categoriali).

Altre richieste riguardano — per la Michelin — la garanzia del salario, quella del posto di lavoro, il riconoscimento del C.d.F.; per l'IRE, il prezzo politico della mensa (80 lire) e del trasporto (1.000 lire mensili).

Molto nel vago restano invece le questioni relative a « investimenti e occupazione » ed a « salute e ambiente di lavoro ».

Sta iniziando dunque una vertenza, che da un lato può avere un forte riflesso sulla situazione della classe operaia trentina, anche non direttamente interessata, dall'altro ha un significato non strettamente locale, coinvolgendo stabilimenti sparsi in diverse città italiane. In un'altra azienda trentina a capitale internazionale — la Grundig — la vertenza contrattuale s'è aperta recentemente.

Il dibattito sullo scontro che va aprendosi, e che si preannuncia tutt'altro che facile (se si tiene conto delle controparti padronali) ha messo in evidenza due posizioni nell'assemblea: quella di una parte del sindacato e del PCI che tende a privilegiare « la tematica del nuovo modo di produrre » (« la battaglia contro la catena, gestita dai lavoratori ») dell'ambiente di lavoro e dei servizi sociali (salute e trasporti), che punta essenzialmente a mobilitazioni di zona e all'interlocutore « ente pubblico », che mostra un'assoluta sottovalutazione del problema salariale e quella della « sinistra sindacale » di molti delegati e delle forze della sinistra rivoluzionaria, che senza disconoscere l'importanza della mobilitazione esterna alla fabbrica su obiettivi sociali per il « salario sociale », riconoscono come la lotta sul « salario diretto » costituisca non solo la risposta necessaria e urgente al crescente ricatto dell'inflazione, ma anche l'asse centrale della vertenza, sia per quanto riguarda la realizzazione complessiva delle piattaforme, sia per la generalizzazione dei loro contenuti alle piccole fabbriche (ed il necessario « recupero » salariale dopo decine di vertenze liquidatorie), sia per la stessa mobilitazione sugli obiettivi sociali.

Queste due posizioni sembrano destinate a divergere, quanto più intransigente si rivelerà il padronato e quanto più dura la lotta.

Romagna: mobilitazione proletaria contro i provvedimenti del governo

FORLI', 29 novembre

Da oltre una settimana in tutta la Romagna si susseguono scioperi generali, dai più piccoli ai più grossi centri, contro la situazione che si è creata per la mancanza di combustibile prima e ora per i provvedimenti urgenti del governo. La Romagna è stata una delle prime zone ad essere colpite in modo durissimo. Il costo della vita sale continuamente e gli industriali che non hanno il permesso per aumentare i prezzi, a cominciare dai pastifici, bloccano completamente le consegne. Migliaia di operai rischiano di vedersi il salario ulteriormente decurtato in conseguenza alla chiusura di decine di fabbriche, mentre i proletari che hanno un lavoro precario particolarmente diffuso nella zona, si trovano di colpo senza la più minima fonte di sussistenza.

Il gasolio continua a mancare, la percentuale di case al freddo è altissima, cominciano a chiudere asili e scuole materne e i servizi pubblici stanno per fermarsi. E' in questa situazione che si sono sviluppate tutta una serie di iniziative, dalle assemblee popolari agli scioperi generali, che, se da una parte hanno dimostrato chiaramente il tentativo sindacale di misurarsi su una linea interamente interclassista che mette al primo posto la necessità produttiva rispetto ai bisogni proletari, dall'altra hanno visto una partecipazione proletaria e operaia massiccia.

La centralità degli obiettivi come gli aumenti salariali, la garanzia del salario intero vanno riconfermate e messe al centro di ogni iniziativa e ad esse è fondamentale legare obiettivi di carattere più generale come il ribasso dei prezzi, il potenziamento dei servizi sociali e la distribuzione del combustibile secondo criteri che tengano innanzitutto conto dei bisogni delle masse.

Ieri sono andata a Torino, perché c'era una dimostrazione sul Cile, abbiamo portato undici panini. Con noi c'era anche una famiglia che abita al Pilastro.

C'erano molti compagni di Bologna però in tutto eravamo in centocinquanta mila.

Ha parlato anche la figlia di Allende, ma noi non l'abbiamo potuta sentire perché eravamo indietro con il corteo, ci fermavamo poi correvamo e urlavamo.

E' passata tre volte l'ambulanza.

Alla fine della dimostrazione siamo andati alla stazione, nella sala di aspetto ed abbiamo mangiato; la signora che era con noi aveva trenta panini, e, noi che ne avevamo undici facevano quarantuno li abbiamo mangiati tutti in una mattinata.

Al pomeriggio siamo andati a girare per Torino, ed abbiamo notato che la roba è molto costosa.

Così la compagna Angela, di 9 anni, ha descritto la manifestazione per il Cile del 18 novembre a Torino, alla quale ha partecipato con le famiglie proletarie che lottano contro l'affitto al quartiere Pilastro di Bologna.

ROMA

Sabato 1° dicembre, alle ore 10, a piazza Esedra, manifestazione indetta dal comitato di lotta per la casa.

- **Per la casa subito alle 600 famiglie occupanti.**
- **Per la requisizione delle 64 mila case vuote a Roma.**
- **Per la casa a tutti i lavoratori ad un fitto proporzionato al salario operaio.**
- **Per il blocco degli sfratti e la riduzione dei fitti.**
- **Contro la DC e i pescecani dell'edilizia, veri responsabili delle condizioni di vita schifose dei proletari romani.**
- **Contro il continuo peggioramento delle condizioni materiali di vita, voluto dal governo e aggravate ulteriormente dai provvedimenti speciali.**

Aderiscono: Lotta Continua, PDUP, Comitato di Quartiere Magliana.

Rettifica: per un malinteso è stata riportata ieri l'adesione formale del compagno Carlo Bensi, segretario provinciale della camera del lavoro. Il compagno Bensi ribadisce comunque la sua completa disponibilità ad un confronto politico con il Comitato di lotta per la casa.

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA GOMMA-PLASTICA

E' convocato sabato 1° dicembre, alle ore 14,30, nella sede di Lotta Continua di Torino, C. S. Maurizio, 27.

O.d.g.: 1) analisi della lotta contrattuale; 2) conseguenze sul settore delle misure governative per la crisi energetica.

I compagni delle varie situazioni devono inviare al coordinamento (C. San Maurizio, 27 - Torino) o portare alla riunione una relazione sulla situazione delle lotte. I compagni sono pregati di dare comunicazione telefonica dell'adesione alla riunione (L. C. 001 - 835.695).

Udine
SABATO 1° DICEMBRE

Manifestazione per la liberazione dei soldati arrestati ad Attimis e Cervignano e contro la ristrutturazione repressiva e antiproletaria delle Forze armate.

Concentramento per il corteo ore 16,30 in piazza 26 Luglio. Comizio alle ore 17,30 in piazza Venerio.

La manifestazione è indetta da: Lotta Continua, PDUP-Manifesto, Avanguardia Operaia, FGSI, Gioventù Aclista.

Grecia - IL DISCORSO DI ANDROTSOPULOS

Nessuna delle misure clamorose di cui si era parlato nei giorni scorsi e che ci si attendevano dalla dichiarazione programmatica del nuovo governo greco è stata annunciata mercoledì sera nel « discorso alla nazione » del primo ministro Adamantios Androtsopulos, (soprannominato Mister Alfa Alfa a causa dei suoi noti legami con la CIA).

Un discorso grigio e vuoto, senza minacce né promesse, dal tono burocratico e paternalista, fatto apposta per non dire niente. Non vi è stato lo annuncio della revoca anticipata della legge marziale, anche se gli assembramenti studenteschi di ieri e mercoledì sera non sono stati sciolti con la forza e nessuno è stato arrestato; né vi è stato l'annuncio della liberazione dei 300 e più arrestati durante e dopo la rivolta del 17 novembre, anche se molti di loro sono stati rilasciati alla spicciolata nei giorni scorsi.

Non si è parlato di elezioni, se non per dire che quelle preparate da Papadopulos per la primavera del 74 sarebbero state un bluff e che « vere elezioni » e una « vera democrazia » saranno concesse quando il popolo sarà maturo e la nazione sarà guarita. Idem per la costituzione: quella di Papadopulos del luglio scorso è stata abolita perché troppo accentratrice; una costituzione più aperta verrà a tempo debito.

Fino ad allora, il potere legislativo verrà esercitato dal governo mediante decreti. Ai partiti, che vengono così mantenuti in gelatina, Androtsopulos non ha rivolto le solite accuse: i mali della Grecia sono stati tutti attribuiti all'ex tiranno. Persino il rituale attacco al comunismo è stato evitato. In questo modo il nuovo governo spera evidentemente di conservarsi il più ampio margine di manovra contando sulla benevole attesa delle vecchie forze politiche, che dal canto loro sembrano ben disposte a fare un po' di anticamera.

Neppure il neo-presidente della repubblica, generale Ghizikis, è stato mai nominato: vuoi perché non ne valeva la pena, trattandosi di una semplice comparsa, vuoi perché in questo modo si è potuto evitare la parola « repubblica », che è l'opposto di « monarchia ».

Riguardo la politica estera, salvo un accenno alla conservazione delle attuali alleanze, Mister Alfa Alfa si è mantenuto sulle generali, rinunciando a salutare e ringraziare pubblicamente i suoi padroni americani.

Nessun accenno concreto è stato fatto alla linea di politica economica del nuovo governo in relazione alla grave crisi in atto (inflazione galoppante, caduta degli investimenti, crollo della produzione agricola, raddoppio delle importazioni in un anno). Androtsopulos se l'è cavata dicendo che il suo governo promuoverà lo sviluppo e favorirà la redistribuzione del reddito.

In conclusione, il discorso di mercoledì sera ha rafforzato l'opinione generale che il regime uscito dal colpo di stato del 25 novembre è un regime debole, che si regge su un equilibrio precario, incapace di formulare un programma, minato da forti contraddizioni.

Appare improbabile che esso possa contare su una tregua sociale. Le forze che hanno dato vita alla rivolta contro Papadopulos non sono uscite sconfitte e non sembrano così disposte all'attesa come i vecchi partiti borghesi. Già nei due giorni scorsi sono riprese le manifestazioni studentesche ad Atene e in altri centri per la liberazione degli arrestati.

ALGERI - TRATTATIVE POSSIBILI L'EMBARGO CONTINUA

Anche se i dirigenti arabi hanno di fatto assentito alla richiesta di Sadat di accettare le trattative di pace con Israele, il vertice di Algeri ha confermato ancora una volta le divisioni esistenti fra i paesi che vi hanno partecipato e i numerosi ostacoli che la « pace giusta e duratura » deve ancora superare prima di poter essere imposta nel Medio Oriente: a proposito della stessa Conferenza di pace, nonostante l'« invito » americano-sovietico perché essa abbia inizio il 18 dicembre prossimo a Ginevra, nessuna data precisa è stata stabilita o proposta. Le trattative, inoltre, prevedono la partecipazione — secondo il dispaccio diffuso dal Dipartimento di stato americano — di Israele, Egitto, Siria e **Giordania** con l'esclusione quindi dei palestinesi, proprio nel momento in cui il vertice di Algeri ha consacrato la Resistenza come « unico legittimo rappresentante del popolo palestinese ».

Questa mattina a Beirut il dirigente di Al Fatah Abu Iyad ha dichiarato polemicamente che « nessuno ha invitato l'OLP » alle trattative, ribadendo che l'« Organizzazione per la liberazione della Palestina ha deciso che la Cisgiordania e Gaza non torneranno al regno giordano » e che la Resistenza « non rinuncerà al diritto storico del popolo palestinese a liberare la totalità del suo suolo nazionale » e a quello « di decidere del proprio destino ».

Ad Algeri gli arabi hanno d'altro canto ribadito i punti « irrinunciabili » senza cui è impossibile giungere ad una vera pace: ritiro di Israele dai territori occupati, compresa Gerusalemme, ripristino dei legittimi diritti dei palestinesi. Questi ultimi hanno rinunciato — probabilmente su pressioni dei capi di stato arabi timorosi dell'atteggiamento giordano — a formare per ora un governo in esilio.

Quanto al petrolio, il vertice ha stabilito che esso continuerà ad essere utilizzato come arma di pressione. La notizia diffusa ieri dall'Associated Press, secondo cui l'embargo nei confronti dell'Europa, del Giappone e delle Filippine, sarebbe stato eliminato, è stata smentita: le uniche novità sono da una parte una tendenza dei paesi dell'OPAEC a correggere le misure restrittive per ogni singolo stato — a seconda della sua posizione sulla questione mediorientale —, rifiutando perciò l'idea di un embargo generalizzato (in questo contesto acquista molta importanza l'imminente viaggio in Europa occidentale di una delegazione di ministri degli esteri arabi); dall'altra la estensione del non inasprimento dell'embargo, già deciso in favore dell'Europa, anche al Giappone e alle Filippine. Nei confronti di questi stati, quindi, non verrà applicata nel mese di dicembre una nuova riduzione del 5 per cento.

Dalla CEE, dice la risoluzione finale, i paesi arabi si attendono « nuovi passi », e comunque il blocco non verrà revocato fino a che Israele non avrà liberato i territori occupati. L'embargo verrà infine esteso al Sud Africa, alla Rhodesia e al Portogallo.

Quanto all'URSS e alla Cina popolare, la risoluzione finale esprime la soddisfazione araba per la solidarietà mostrata dai due stati nel corso del conflitto.

MATERA

Oggi sciopero generale in Val Basento e nel Metapontino. Lo sciopero generale degli studenti è indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie. Dopo la manifestazione e il comizio sarà proiettato il film « Quando el pueblo se despierta ».

ARMI AL MIR CILENO!

TORINO: raccolte tra i contadini di Casalborgone 100.000; Edgardo Herbstritt 5.000.

TITO (PZ): Lucia Silio 400; Maria Giano 500; Maria Telesca 1.000; Carmelina Tropoldi 200; Maria Rosaria Miraglia 350; Liliana Romano 500; Rosaria Santarsimo 1.500.

SAN DONA' DI PIAVE (VE): i compagni 20.000.

SAN PAOLO DI CIVITATE (FG): un gruppo di compagni 16.000.

BELLUNO: i compagni dell'Organizzazione Comunista (marxista-leninista) rispondono all'appello di Antonicelli e Bobbio « Il governo italiano non riconosca la giunta militare fascista » inviando trecentocinquanta firme raccolte a Belluno nelle varie manifestazioni promosse e i fondi da inoltrare al fronte patriottico di resistenza del Cile, promosso dal MIR. « Morte al fascismo, libertà ai popoli, viva la gloriosa lotta del popolo cileno in armi » 60.000.

MILANO - SCIOPERO REGIONALE DEL SETTORE GOMMA-PLASTICA E VETRO

Un corteo operaio si prende Piazza del Duomo

« Pasta, gasolio, kerosene, padroni attenti, non vi conviene »

MILANO, 29 novembre

Dopo le manifestazioni di Torino e di Napoli, si è svolta questa mattina la terza ed ultima manifestazione interregionale per il rinnovo del contratto di lavoro del settore della gomma, della plastica e del vetro. I lavoratori di tutte le fabbriche della regione sono scesi in sciopero e si sono concentrati ai bastioni di porta Venezia, dove sono giunte folte delegazioni anche da altre regioni, soprattutto dall'Emilia Romagna, e di alcune fabbriche farmaceutiche, la Farmitalia e la Carlo Erba.

Il grosso corteo ha impiegato più di mezz'ora a uscire dal luogo di concentramento, si calcola che vi abbiano preso parte circa 25 mila operai, alla testa quelli della Trifil, la fabbrica che è esplosa poco tempo fa. Sui loro cartelli, sostenuti da rami nodosi, si poteva leggere: « Dopo la Trifil a chi tocca? ».

Abbiamo contato 57 consigli di fabbrica, e mentre prendevamo nota al loro passaggio erano in molti a venirci vicino ad assicurarsi che si parlasse anche di loro. La partecipazione a questa giornata di lotta, a fianco degli operai della Pirelli Bicocca, avanguardia del settore, di così tante piccole fabbriche, in particolare del settore della plastica, è infatti il dato rilevante da registrare: con oggi hanno fatto un passo importante per uscire dall'isolamento, per collegarsi alle punte più avanzate della lotta e per far propria la loro forza. Gli slogans unificanti sono stati: « Più salario, meno orario », « Di notte si dorme non si lavora ».

Dopo piazza San Babila, salutata da parole d'ordine antifasciste, durante il passaggio degli operai della Pirelli, che chiudevano il corteo, meno numerosi delle ultime volte ma molto combattivi, sono arrivati gli operai della Pirelli di Settimo Torinese, con le bandiere di Lotta Continua e con gli slogans contro gli ultimi provvedimenti governativi: « Pasta, gasolio, kerosene, padroni attenti non vi conviene ».

Per la prima volta quest'autunno un corteo operaio ha attraversato il centro di Milano, la piazza del Duomo: questa è l'ipoteca con cui gli operai hanno risposto alle misure di « austerità » del governo.

Al termine del corteo, in piazza Santo Stefano, si è tenuto il comizio, ed è stata proposta per un giorno da stabilire, fra il 18 e il 20 una manifestazione nazionale che riunisca ai lavoratori della gomma, della plastica, del vetro, tutte le altre categorie impegnate nella lotta, a partire dai metalmeccanici.

LA LOTTA DEGLI STUDENTI

MILANO

Contro il tentativo di spegnere nella repressione (l'attacco poliziesco al Liceo Volta, l'espulsione di un compagno del collettivo politico studentesco dell'ottavo liceo) la forte ripresa delle lotte nelle scuole di Milano, s'è svolto ieri mattina un grosso corteo studentesco.

I collettivi politici studenteschi, il Comitato d'agitazione e il Movimento Studentesco della Statale sono state le forze promotrici della mobilitazione; ad essa hanno preso parte circa 10.000 studenti. Compatta la presenza del Volta, guidato dal comitato d'occupazione, e dall'ITIS di Sesto, presente insieme al personale non insegnante colpito dalla minaccia del preside di trasferimenti e di decurtazioni sul salario. Il corteo dopo aver attraversato le strade della zona si è concluso con un comizio davanti al Volta.

TRIESTE

Questa mattina circa 3.000 studenti hanno partecipato all'assemblea dell'Istituto Volta occupato, contro la repressione (sospensione di una classe intera, lettere intimidatorie) e per il ripristino della riduzione d'orario per i pendolari.

Ai gruppi di discussione parteciperanno operai della Grandi Motori.

L'Istituto Commerciale Carli è stato occupato da lunedì contro i doppi turni.

Martedì si è tenuta all'Università un'assemblea per la Grecia. Alla fine è stato fatto un corteo al consolato greco, gridando slogans contro il prete della chiesa greco-ortodossa spia dei colonnelli, contro la circolare Scalfaro, e per la fine delle intimidazioni poliziesche contro gli antifascisti greci.

FIRENZE

Circa 1.500 studenti hanno sfilato per il centro cittadino, stazionando a lungo davanti al provveditorato agli studi chiedendo l'immediato ritiro delle sospensioni. Il corteo oltre alla massiccia partecipazione degli studenti dell'ITT ha raccolto le avanguardie di tutti i collettivi politici delle scuole di Firenze.

COSENZA

La lotta che gli studenti medi stanno conducendo a Cosenza contro i costi della scuola è esemplificativa di una situazione che investe tutti i proletari: l'aumento dei prezzi, la disoccupazione crescente han fatto sì che la mobilitazione sui costi della scuola acquistasse una maggiore partecipazione da parte di tutti i proletari. A Cosenza gli scioperi sono cominciati all'inizio dell'anno con lo sciopero generale del 17 ottobre, con un corteo di 3.000 persone, che ha dato il via alle lotte delle singole scuole su un programma politico comune: rimborso di 25.000 lire per i libri, trasporti e mense gratis (da attuare utilizzando uno stanziamento di 100 milioni detratti dal disavanzo del bilancio comunale del '73 e con l'applicazione della legge sui buoni libro); assemblea aperta ai proletari e abolizione dei provvedimenti disciplinari; un monte ore settimanale da utilizzare per discutere nelle classi. La lotta su questa piattaforma ha portato alla occupazione generalizzata di tutte le scuole superiori, a un corteo che ha visto in piazza circa 6.000 studenti e all'allargamento della mobilitazione alle medie inferiori che hanno organizzato spontaneamente per due giorni uno sciopero generale con un corteo di circa 1.000 persone. Questa lotta ha visto in prima fila le scuole che sono nei quartieri popolari. La mobilitazione ha già imposto lo stanziamento del 100 milioni, ma la lotta continua finché gli obiettivi non saranno ottenuti tutti.

La prossima scadenza è lo sciopero regionale degli studenti per la legge sui buoni libro.

CARRARA

Questa mattina c'è stato uno sciopero con corteo al termine del quale si è svolta un'assemblea alla quale è intervenuto un compagno del fronte greco della resistenza. Gli slogans gridati erano: « Grecia rossa, Grecia-Cile mai più senza fucile, Santiago-Atene spezziamo le catene ».

All'assemblea è anche emerso il programma da portare avanti: continuare l'agitazione dentro le scuole, portando avanti le rispettive piattaforme centrate sui costi e sulla selezione.

Le prossime scadenze di mobilitazione saranno il 12 e il 14 dicembre (il 14 riprenderà il processo dell'esecutivo di fabbrica dell'Olivetti).

FANO (Pesaro)

Dopo 2 mesi di lotta per i trasporti, mercoledì 2.000 studenti hanno fatto il blocco delle corriere. La polizia è intervenuta duramente. I compagni allora si sono recati in corteo alla sala comunale, dove hanno tenuto un'assemblea.

PADOVA

Sciopero generale degli studenti medi. Il corteo di 7.000 studenti è terminato all'autostazione delle corriere dove si è svolto un comizio, in cui hanno preso la parola alcuni studenti e compagni autoferrotranvieri che hanno attaccato il sindacato per la svendita della lotta e la revoca dello sciopero. Durante il comizio c'è stato il blocco delle corriere.

NAPOLI

Dopo 8 giorni di lotta dura condotta in un continuo crescendo di iniziative gli studenti del Cuoco hanno strappato la prima importante vittoria. L'obiettivo degli studenti era quello di ottenere l'agibilità politica permanente, come strumento di lotta contro la selezione.

Dopo che il preside ha cercato di prendere tempo, non dichiarandosi apertamente, martedì 27 gli studenti sono scesi in lotta: cortei interni, assemblee di corso, uno spettacolo di canzoni rivoluzionarie organizzato dagli stessi studenti.

Dopo un colloquio di massa piuttosto energico col provveditore e un ultimatum al preside dato dai compagni del collettivo politico studentesco, il fascista, preside Perrello, ha dovuto cedere.

I compagni del Cuoco hanno d'ora in poi a disposizione una stanza durante tutta la giornata e il ciclostile e alcune ore settimanali da utilizzare come meglio credono, durante l'orario di lezione.

Mercoledì 28 al Giordani, scuola con forti tradizioni di lotta, le carogne fasciste si sono fatte vive nascondendo dentro i banchi dei volantini firmati « Nucleo FDG del F. Giordani » in cui rivendicavano il diritto di parola nelle assemblee che gli è giustamente negato.

La risposta a questa vigliacca provocazione è venuta subito: tutti e 800 gli studenti sono scesi in corteo per la Sanità mercoledì stesso, giovedì hanno fatto il picchetto antifascista.

In questi giorni girano voci che i fascisti vogliono aprire una sezione del MSI a Capodimonte, zona rossa poco lontano dal Giordani; gli studenti del Giordani, assieme a tutti i proletari della zona e agli operai della Valentino si preparano alla mobilitazione.

LICENZA DI UCCIDERE

« Quando lo stato c'è le rapine falliscono »: il titolo di oggi sul quotidiano fascista sintetizza lo spirito della totalità dei commenti borghesi alle recenti imprese poliziesche. Due « banditi » freddati in un sol giorno a raffiche di mitra. Nell'episodio di Roma, lo Stato è rappresentato da alcuni individui ritratti su tutta la stampa in una foto di gruppo travestiti da operai e ferrovieri: è la « squadra speciale antirapine », la nuova perla della questura romana creata sul modello della squadra speciale antiscippo che da due anni, in giubbotti di cuoio e su potenti moto, impazza nei quartieri di Napoli.

A far da contorno ai due omicidi di ieri, una serie impressionante di episodi si sono accavallati nelle ultime ore: a Palermo un giovane di 19 anni viene freddato con un colpo di pistola da un « privato cittadino », perché è un « vagabondo disadattato ». A Treviso oggi un orefice spara in testa un rapinatore uccidendolo, un altro orefice a Torino ha fatto altrettanto ferendo gravemente il ladro.

I corpi speciali dello Stato danno il buon esempio, i « privati cittadini » lo seguono; la magistratura, come ha fatto a Torino, ratifica e legittima le esecuzioni sommarie. E Fanfani, il guardiano del regime, dà a tutti la sua benedizione: « prevenire e punire », è stata la sua consegna.

In tempo di crisi, come è inevitabile, la « delinquenza » aumenta. Lo Stato usa la delinquenza e la crisi per imporre una crescente militarizzazione della vita sociale. Le misure di emergenza prese dal governo con la scusa della crisi energetica offriranno il pretesto per un ulteriore giro di vite nel controllo poliziesco sulla vita e i movimenti della gente, in particolare nella persecuzione contro i giovani proletari nei quartieri e nei paesi.

Anche da questo punto di vista, quello che Andreotti ha cominciato, Fanfani porta a compimento.

ALL'OMBRA DEGLI « SCEICCHI »

(Continua dalla 1ª pagina)

salario, cioè della sussistenza stessa della classe operaia, un elemento secondario e subordinato della piattaforma. Non è un caso che Agnelli abbia formulato le sue offerte (7.845 lire al mese, « rigorosamente » calcolate sui dati statistici) il giorno prima dell'annuncio di questo nuovo aumento dei prezzi: una specie di pernacchia indirizzata ai dirigenti sindacali, quasi a ricordargli chi è lui e sono sono loro.

Ma le vertenze di gruppo non sono il solo elemento entrato in panne. La FITA-CNA (l'associazione dei piccoli autotrasportatori aderenti alla Confederazione nazionale degli artigiani) è appena riuscita a limitare da 7 a 3 i giorni di serrata proclamati dalla associazione dei grandi autotrasportatori contro l'aumento del prezzo del gasolio. Questa agitazione che è la conseguenza diretta della totale assenza di una iniziativa sindacale per far rimangiare al governo le sue decisioni, non sarà comunque priva di conseguenze. Da un lato infatti mette in discussione il sistema di alleanze del PCI e dei sindacati, che mentre, per rispetto alla tregua sociale, tengono fermi milioni di operai nonostante quest'ennesimo gravissimo attacco al salario, non possono certo approvare il fatto che la tregua sia rotta da una iniziativa interclassista come questa (e un eco di questi contrasti è arrivato fino sulle pagine dell'Unità). Dall'altro lato espone le associazioni dei trasportatori all'egenomia dei grossi padroni e agli attacchi concentrici dei fascisti, a cui la mancanza totale di iniziative del PCI e dei sindacati offre uno spazio incredibile. Lo stesso dilemma si presenta nei confronti di tutte le categorie « intermedie » colpite dai provvedimenti governativi, dai pescatori ai benzinari, dai pubblici esercizi al turismo.

Non è un caso, allora, che la riunione della Federazione delle Confederazioni non solo abbia registrato queste difficoltà in termini di una divisione al suo interno tra chi voleva una risposta subito e chi ha rimandato tutto a dopo un incontro col governo. E' certo, comunque, che per lo meno il tono del comunicato sindacale è cambiato; che i sindacati non possono e non potranno avvallare queste misure senza pagarne un costo molto alto. Come è certo che non può farlo il PCI. Ieri i consiglieri regionali del PCI hanno presentato alla regione Lazio una mozione che chiede al governo di rimangiarsi gli aumenti. Potrebbe essere il segno di una divergenza con le direttive nazionali. Molto più probabilmente, è semplicemente un tentativo di smussare, almeno a livello locale, l'immobilismo a cui i dirigenti del PCI sono costretti per non guastarsi troppo i rapporti con Rumor e Fanfani (una analoga mozione è stata approvata dalla regione Toscana). In ogni caso, è il segno delle contraddizioni in cui si dibattono i dirigenti revisionisti.

OGGI SCIOPERO GENERALE NEL MONTE AMIATA

La miniera Siele, nel monte Amiata, è occupata da 3 giorni in seguito al licenziamento di 360 operai.

Domani sciopero generale in tutta la zona.

Manifestazione a S. Fiora dove parlerà il segretario nazionale della FULC.

TORINO

Venerdì mattina 30 novembre, sciopero generale degli studenti medi e universitari per le 60.000 lire agli studenti proletari, controllo di massa sugli scrutini, assemblea aperta e completa agibilità politica, contro la repressione, per il ritiro di tutti i provvedimenti disciplinari e per la solidarietà militante con la resistenza greca. Corteo da p.zza Solferino a Palazzo Nuovo.

MILANO

Tribunale Russel secondo: manifestazione contro la repressione in Cile, Brasile e America Latina. Venerdì 30 novembre, ore 18, aula magna della Statale, un dibattito con Renè De Carvalho rappresentante della resistenza brasiliana, Ivan Planes e Castillo della resistenza cilena.

* * *

Venerdì sera, alle ore 21, in via della Signora, si terrà una riunione fra i professori collegati all'Erba Voglio con gli operai dell'assemblea autonoma della Alfa Sud: « La scuola e la fabbrica ».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Trame nere: comincia l'insabbiamento

(Continua dalla 1ª pagina)

tato dal pretore Infelisi. Ma l'aspetto più interessante del suo curriculum è rappresentato dai suoi contatti con Freda nel '69.

Ma nel gruppo dei militari, la figura più provatamente connessa con il giro della « Rosa dei venti » è rappresentata dal generale a riposo (si fa per dire) Fernando Berardini. Intimo di Birindelli (abitano nello stesso stabile a Roma, via Leonessa 30) il suo nome è già comparso nelle cronache della « Rosa dei venti » quando l'ex parà Orlandini rese noti i suoi fraterni contatti con De Ranieri, organizzatore del MAR e ispiratore della serie di attentati in Valtellina oltreché responsabile per la Versilia della « Rosa dei venti ». In una lettera al De Ranieri del novembre scorso, che siamo in grado di riprodurre, Berardini chiedeva al terrorista informazioni sul conto del Dacci.

L'ex repubblichino già processato per gli attentati del MAR, confluito poi come gli altri della sua organizzazione nella « Rosa dei venti » ed infine catturato 4 giorni fa. Si trattava evidentemente di provare le credenziali esibite dal Dacci nel mettersi a disposizione del generale « per la vittoria d'Italia sull'Antitalia » come è scritto nella cartolina del giornale « Primalinea » usata da Berardini per la sua missiva. La risposta è rassicurante. Dando confidenzialmente del tu al generale, De Ranieri elenca i meriti del Dacci, tra cui quello di aver comandato a Padova i torturatori repubblichini del G.N.R. Un uomo prezioso dunque, che il Berardini avrà modo di utilizzare nelle sue attività cospirative. Riguardo a queste, c'è da notare che il gen. Berardini è presidente di quell'associazione arditi d'Italia che tra l'altro confluì con i nazisti tedeschi di Kiefler a Milano il giorno in cui fu ucciso l'agente Marino.

2 mesi prima, una lettera circolare dell'associazione, firmata dal capitano Cordara, uno dei vice di Berardini, informava gli adepti di tenersi pronti per quando sarebbe stato dato « il via ». L'appello alla mobilitazione imminente contenuto nella lettera (che riproduciamo a parte) risulta del tutto trasparente dietro il fragile schermo del gergo sportivo. Se si riflette su quello che avrebbe significato la strage di Azzi e la caccia ai rossi che avrebbe aperto, si può capire cosa intendesse il luogotenente di Berardini con la promessa « vivremo la vita dello sportivo con intensità ».

La presenza del nome di Berardini accanto al nutrito stuolo di generali, colonnelli, alti ufficiali della riserva, agenti del SID, oltre a gettare nuova luce sul nutrito staff di ufficiali repubblichini della « Rosa dei venti », e un'ulteriore testimonianza della consistenza e penetrazione del golpe tra le gerarchie delle forze armate, e rimanda alle connivenze operative tra gli ambienti militari neri e i padroni di grandi industrie belliche come l'OTO-Melara. E' un discorso che dovremo approfondire.

Generale carissimo,

faccio seguito alla tua del 14 u.s. con la quale mi hai chiesto notizie del camerata Dacci; sono le seguenti:

DACCI ALFREDO- abitante a Lido di Camaiore in Via Pellegrinetti n° 7 - telef. 65409 - UFFFICIO "Intercontinentale Assicurazioni"- Via Matteotti n° 15 - Viareggio- telef. 31352- Maggiore Pilota - ex-comandante Uff. Pol. Inv. G.N.R. di Padova dal 1943 al 1945 - 2 Medaglie Arg. - 2 croci e 2 medaglie bronzo al V.M. Reduce A.O.I. III div. 21 Aprile.

Sempre lieto ed onorato di considerarmi a tua disposizione, accetta un cameratesco abbraccio.

Tuo

Prego farmi conoscere nome di battesimo, titoli ed altri estremi di indirizzo (eventualmente anche privato) di Tacci A.O. A. "Intercontinentale".

Grazie e cordiali saluti.

Roma, 14.XI.72

Dr. FRANCO DE RANIERI

Via Mazzini, 61

55049 VIAREGGIO

Il gen. Berardini chiede referenze per utilizzare il fascista Dacci. De Ranieri, terrorista del MAR, lo rassicura: tutto bene, Dacci è un torturatore repubblichino

A.N.A.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARDITI D'ITALIA
RICONOSCIUTA CON D. L. 2 - 6 - 943 N. 704 ART. 1 - GAZZETTA UFFICIALE 5 - 8 - 1943 N. 180
REPARTO DI MILANO "AMPELIO SPADONI"

20122 MILANO 3 febbraio 1973
VIA VIVAIO, 23 - TEL. 70.24.61

A TUTTI I GIOVANI DEL GRUPPO "ARDIMENTO"

LORO INDIRIZZI

Cari ragazzi,

Non crediate che io, tutti noi, vi abbiamo dimenticati o, comunque, trascurati in alcun modo.

Presso la Sede stanno eseguendo i lavori per l'allestimento della Palestra ed un miglior godimento del salone e dei vari servizi; pertanto ogni attività è ferma.

Non appena verrà dato il "via", tutti qui, da queste vecchie barlatidi di Arditi, che vi vogliono bene e saranno felici di vedervi all'opera animati dal medesimo entusiasmo che li consumava tanti, tanti anni fà.

Stabiliremo turni di frequenza, date di incontri, calendari sportivi ecc.; vivremo insomma la vita dello sportivo con intensità.

A presto dunque e A N D I !

IL COMANDANTE
(Cap. Gianni Cordara)

Il luogotenente del gen. Berardini preannuncia la mobilitazione « sportiva » agli Arditi d'Italia. 2 mesi dopo ci sarà la strage tentata di Azzi e quella realizzata del « giovedì nero ». Gli arditi saranno in piazza con i nazisti tedeschi di Kiefer.